

3. Schema di un discorso per l'ultimo giorno dell'anno

Quando un anno tramonta, il cuore cristiano sente il bisogno di elevare un duplice canto al Signore: il *Te Deum* del ringraziamento per tutte le grazie ricevute ed in pari tempo il *Miserere mei, Deus*, per implorare il perdono di tutte le colpe commesse durante l'annata. Si può dire che la vita umana è sempre lacerata dal contrasto tra l'Amore di un Dio che beneficia e l'ingratitude nostra che offende e si ribella. I due canti, insieme uniti, riparano a tale contrasto e ci orientano verso l'avvenire con la promessa efficace di rispondere alla bontà del Padre con cuore di figli fedeli.

Ma questa sera un altro pensiero vorrei proporre alla vostra meditazione, che servirà, lo spero, a renderci più facile l'orientamento descritto: e cioè il *senso della responsabilità* che nelle coscienze oggi è spesso molto affievolito e che al chiudersi d'un anno dovrebbe avere un deciso risveglio.

1. - Ogni vita rappresenta una missione ricevuta da Dio. Uomini piccoli e uomini grandi, da tale punto di vista, si trovano sullo stesso piano. Diversissime sono le missioni che Dio affida ai singoli; ma non c'è una persona, la quale non abbia un compito da svolgere, un dovere particolare da assolvere. Al termine dell'esistenza il *reddé rationem* risuona per tutti: per il povero e per il ricco, per l'ignorante e per il dotto, per l'uomo da tutti conosciuto e per l'altro da tutti trascurato. E l'*intra in gaudium Domini tui* è in funzione della missione compiuta. Di qui il *senso della responsabilità*, che dovrebbe essere vigile in ognuno, dipendendo da esso la nostra salvezza.

Viceversa ai giorni nostri il senso della responsabilità è talvolta una ben debole fiamma, talvolta è del tutto spenta. Se un padre ed una madre sempre lo sentissero profondamente; se figli e scolari, lavoratori e padroni ne fossero ispirati; se nell'attività industriale, professionale e sociale tutti fossero consapevoli delle loro responsabilità, il mondo viaggerebbe diversamente. La maggior parte delle azioni, invece, sembra la manifestazione di una incoscienza e di una irresponsabilità assoluta; si moltiplicano sbagli e colpe con una indifferenza inqualificabile.

2. - Il senso della responsabilità implica un processo di interiorizzazione, un rientrare in se stesso, un lasciarsi guidare da una luce che è luce di Dio. Anche il *rimorso* è un frutto di tale senso, che nell'*esame di coscienza* ha una delle sue fonti più fresche. Invece la *vita esteriorizzata*, — la *manca di una disamina di se stesso* e della propria attività, — il *soffocamento progressivo delle voci della coscienza* che protesta, portano alla mancanza del senso di responsabilità, il quale — specie dinanzi alla Croce ed alla morte di un Dio che è sacrificato per noi e che ci ha destinati alla più alta e soprannaturale dignità — diverrebbe una spinta sicura verso una vita cristiana.

3. - Al termine dell'anno dobbiamo accendere nel cuore nostro la luce di questo senso di responsabilità. Forse ci accorgeremo di molte cose, delle quali non ci eravamo neppure sognati. Quante giornate profanate! Quanti mesi forse sciupati! Quanti peccati! Quanti doveri trascurati!... Come dice un dotto ed eloquente gesuita inglese, il P. Considine, dobbiamo domandarci non già: quale opinione abbia di noi il mondo; ma quale opinione ha di noi Iddio. Forse troveremo, per continuare con lo stesso oratore, che noi portiamo una *maschera*. Chi ci circonda, ci giudica secondo quest'ultima. Strappiamo questa maschera, perchè Dio ci giudica oggi e ci giudicherà un giorno secondo verità.

P. TONINO DELLA GIACCHETTA